



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

TUTT'UNO

È passata, nessuno ne parla più ed a noi non rimane che raccogliere la morale. Lo facciamo con animo tanto più sereno che Mendel Beiliss — l'ebreo temerariamente accusato dagli scagnozzi del Santo Sinodo d'aver assassinato un bambino per celebrare col sangue chissà quali tenebrosi riti della setta — ha trovato dei giudici anche a Kiev ed è stato assolto dall'imputazione feroce, senza che sulla coscienza dei giudici, i quali per una volta si sono trovati ad averne una, abbiano avuto il più lontano peso le proteste infuriate della libera stampa dell'America civile.

Avete sentito il baccano? Russia delenda! Per poco non sono partiti in crociata santa per la Russia degli Czar, del Santo Sinodo, dell'antisemitismo, delle persecuzioni religiose, tutti i lanzichenecchi della stampa democratica, repubblicana e progressista della free country! E che scandalo e che strilli!

Come? nel vecchio continente che si è illuminato di due civiltà ed è riscattato tutto quanto alla gloria luminosa del cristianesimo, si tollera, in questa aurora sfiorante del ventesimo secolo, la persecuzione d'un eretico, mascherata appena dall'odiosa e insidiosa denuncia di un fanatico? E sulla denuncia destituita anche della parvenza più lontana di verità si osa mandare in Siberia un innocente per tutta la vita se non pure a consegnarlo ai fanti del Santo Sinodo, che non son più garbati di quella del Sant'Uffizio, perchè lo pendano alle forche e ne tramandino il nome esecrato di secolo in secolo fino alla consumazione?

Randolph Hearst non si teneva nei panni. Lubrificata dalla mancia del ghetto la sua irruenza s'incendiava di lampi, si oscurava di minacce, gonfiava e scoccava in cataratte di maledizioni e d'anatemi alla Russia barbara, alla Russia dei pogroms e dei cento neri.

Magnifica crociata, se non fosse la più cinica ed impudica delle ipocrisie, se noi non conoscessimo il pulpito da cui viene la predica, la sincerità del predicatore, e la civiltà della grande repubblica nel nome della quale sono così sdegnosamente insorti i pennivendoli della grande cloaca americana.

Avete sentito mai, lettori consueti dei fogli quotidiani paradossali che la civiltà, che la coscienza del popolo americano siano insorte quando a Lawrence, a Ipswich, a Milford si assassinavano senza guardare se fossero donne o vecchi o bambini gli scioperanti, morti di fame dopo di aver eretta la fortuna degli oziosi e la prosperità della grande repubblica?

Avete visto, voi, la stampa americana protestare e la coscienza repubblicana insorgere allorché contro la libertà di pensiero a San Diego s'instaurava in odio del dott. Reitman e di Emma Goldman la tortura? Quando a Seattle, a Spokane, in tutto il Washington, l'Oregon, la California si mettevano al forno i cittadini che reclamavano la libertà di parola e di riunione garantite pure dalla costituzione di Jefferson? Quando a Tampa gli scioperanti riottosi al giogo padronale erano linciati dal Comité de Ciudadanos? Quando i tessitori di Little Falls boicottavano sotto le vergate del Long, il giannizzero dei capitalisti, nella complicità mecenaria di tutti i pubblici poteri? Quando col Roosevelt avventieri, e ieri col Taft ed oggi, occorrendo, col Wilson, la grande repubblica era un feudo del Piccolo Padre, la sbirraglia americana ai servizi della III Sezione, affannata alla caccia dei sovversivi evasi dall'inferno autocratico e rifugiati qui nell'ingenua fede che la repubblica di Faine, di Jefferson, di Lincoln fosse asilo sicuro ai pionieri della libertà e della civiltà?

Mai!

Le due Russie si davano la mano; la Russia del dollaro era fiera di servire alla Russia dello knout e della nagaika, e nella foia della invereconda domesticità buttava al letamaio senza uno scrupolo e senza un rimpianto la gloria delle sue origini, il culto delle sue tradizioni, l'ingombro dei suoi araldi severi.

Gli è che si equivalgono.

Monarchie di diritto divino come in Russia, in Spagna od in Italia, repubbliche a base di suffragio universale come in Francia, in Svizzera od in America, ogni governo, quale che sia la maschera sotto cui si nasconde, non è che il gendarme del padronato, lo sgherro inverecondo d'ogni sua voglia, l'esecutore delle sue basse opere di persecuzione, di sfruttamento e di vendetta.

La Russia degli czar relega in Siberia, nelle casematte di Pietro e Paolo, la giovane Russia che vuole pane e libertà; la Spagna d'Alfonso Tredici non ha che mi traglia, per i suoi morti di fame, piombo e garrote per i suoi pensatori; l'Italia che porta le fiacole della civiltà romana tra le Sirti colle forche ribadisce al medio evo, colle ritorte della miseria e della fame, i suoi figli generosi, e per chi le rompe ha le sue bastiglie a Montelupo, il capestro a Santo Stefano, le stragi in massa da Conselice a Roccaporga per ognuna delle sue sedici regioni; la Francia repubblicana inaugura coll'ecatombe proletaria del '871 la sua storia contempo-

anea, ed è strage ad ogni rivendicazione dei suoi servi, a Fourmies, a Chalons, alla Martinica, e nei vecchi in pace si spegne la voce degli annunziatori; l'America da Croton Dam a Chicago a San Diego è tutto un calvario, il calvario dolente e sanguinoso di chi crea la ricchezza, serve alla vita, lavora oscuro e disconosciuto all'avvento dei tempi nuovi, della società libera, della giustizia, del benessere e della libertà.

Non meritano che l'odio nostro implacato. E se davvero abbiamo una preoccupazione del domani, se davvero ci morde dentro il pensiero della nostra schiavitù, se ci angoscia davvero la visione lontana dei figli abbandonati dalla nostra inerzia allo stesso destino servile, contro tutti i governi dobbiamo concordare insorgere e cancellarne dalla vita l'abbiezione, dalla storia la vergogna e la memoria.

Ed i governi si distruggono tagliando al piede la radice da cui germogliano, sbaragliando il capitalismo che ad essi la custodia dei suoi monopoli, la sicurezza della sua oscena dittatura.

Riprendendo quel che è nostro, quel che è frutto del nostro pensiero e del nostro sudore, quello che i padroni ci han rubato e tolto a nostro danno, alla servitù ed all'umiliazione nostra; lavorando alla rivoluzione espropriatrice, per l'anarchia!

G. Gambera

East Boston, 20 Novembre 1913.

Noi e gli altri

Manet immota fides!

L'anarchico Converti, uno della vecchia guardia, si è presentato candidato politico nel collegio di Cassano. Non per nulla però.

Vuole applicare, egli dice, l'azione diretta nelle lotte del parlamento, così come i sindacalisti nelle lotte economiche.

Questo peccato di gola del vecchio compagno nostro, militante attivo da più di trent'anni nelle file anarchiche, ci lascia indifferenti. Perché non ci pare cosa grave o seria nè come sintomo nè come tendenza.

Ma i nostri avversari, da tutti i ranghi e da tutti i pulpiti, da questo fatto isolato e sporadico, traggono, giulivi e soddisfatti, il motivo provvido al frizzo sguaiato e banale, al de profundis pel momento dogma astensionista.

Chi conosce a fondo gli anarchici e sa chi sono e cosa vogliono, non può preoccuparsene certo.

Durante la gazzarra elettorale, dove più fremeva il delirio schedaiolo, dovunque era un anarchico cosciente, fiero, incoercibile, contro le abbiezioni della folla e le dedizioni dei falsi pastori si è levata, sprone e monito, la protesta anarchica.

Dovunque, giovani e vecchi, hanno riaffermato la fede immutabile per l'ideale che non muore, che splende fulgido ed iridescente lungo la via irta di ostacoli, seminata di rovi e di spine: la via della rivolta.

Confutare l'argomento puerile che il compagno pone a giustifica-

zione della sua ibrida capriola, significherebbe dare al fatto un'importanza che non ha.

Ci dispiace anzi che l'"eretico della chiesa astensionista" non sia stato eletto.

Però tacciano di gradicare i ranocchi delle gare schedaiuole. Risparmi i frizzi ed i prognostici il direttore dell'"Avanti!" rivoluzionario che scimmietta oggi l'on. Ferri del '99 (era anche rivoluzionario allora, il divo ricciuto dei cittadini elettori di Gonzaga), che per aver ricevuto due telegrammi di congratulazione da una coppia di anarchici rinsaviti, si credette autorizzato a esclamare in piena Camera:

"Quegli anarchici antiparlamentari ed astensionisti dal voto elettorale ora si sono ricreduti e telegrafano all'estrema sinistra che essi riconoscono l'efficacia delle istituzioni parlamentari".

Transfuga e girella:
"Manet immota fides!"

Fin che la dura!

L'anno che sta per morire può chiamarsi per antonomasia "L'anno Congresso".

Hanno avuto un congresso tutti i partiti, tutte le associazioni, d'ogni risma e d'ogni tintura.

Ora è la volta dell'American Federation of Labor.

Il problema massimo posto sul tappeto della discussione è il progetto della costituzione di un partito politico formato dagli stessi membri della grande organizzazio-

ne indigena, la quale potrà in tal modo esplicare un'attività politica assieme e d'accordo con quella economica.

Il partito ha trovato l'opposizione di molti. E fra i molti, o meglio a capo dei molti, v'è nientedimeno che il presidente Gompers.

Anzi se ne è per fin scandalizzato il Signor Gompers! Perché a sentirlo, egli è rimasto l'unionista "puro e semplice". E la politica, capirete, potrebbe contaminarlo.

E dire che molti la prendono sul serio, la birba!

Quelli che non sanno che il **Dillingan Bill** (la legge restrittiva dell'emigrazione) fu una macchinazione del sinedrio confederale.

Quelli che non sanno che nelle fiere elettorali pel seggio sdruccio del piccolo comune, pel trono presidenziale, i seguaci gompersiani sono i galoppini più esperti e più attivi delle camarille e delle cricche più losche.

Che non ce lo dice forse lo stesso segretario del ministero dei lavori pubblici, il quale, sollevando un pandemonio di protesta, ci assicura che egli è il rappresentante genuino e leale dei legionari della Federazione Americana del lavoro? E solo e soltanto di essi? Gompers e la sua scorta temono la concorrenza socialista.

Poichè un seggio e una prebenda i pastori rossi vogliono ad ogni costo. E subito...

Oh! hanno fretta loro ed hanno fame!

Giacchè la greppia di Washington è inafferrabile — almeno per ora — si son dati, anima e corpo, a dare la scalata all'olimpico gompersiano.

E mentre gli asini litigano, i barili si sfasciano...

Giobbe proletario! Quanto è grande la sua pazienza! E quando s'esaurirà?

Giolitti in soffitta!

Ma è proprio vero? Giolitti, l'eroe della gesta libica, del suffragio quasi universale, della Banca Romana e di Roccaporga, relegato in soffitta fra i ferri vecchi e il mobilio sgangherato, fra i topi e le ragnatele... accanto a Marx?!

Doveva pur venire, la sua ora, l'aspettavamo!

Ma che fosse così vicina, poi... I socialisti hanno voluto la loro rivincita!

Già, furono proprio i socialisti, a rinchiudere il mago di Dronero, il duca di Tripoli e di Cirene, tra i vecchiumi del solaio! E come ne vanno orgogliosi quei nostri buoni cugini!

Sentite, sentite come suonano a festa le campane delle parrocchie socialiste!

Hanno vinto! Hanno stravinto! Dove? quando? e che cosa?

Quanta ingenuità, quanto facile entusiasmo!

Rassomigliano un pò ai giornali

greppaiuoli, gli organi del socialismo della patria!

Ricordate quanto chiasso e quanti evviva, quanti incensi e quanti fiori per la cattura di quattro arabi e di due camelli!?

Oh! Hanno ben vinto e guadagnato qualche cosa i neo-deputati socialisti: seimila lire annue per esempio.

Ma il popolo che ha freddo e fame, non ha guadagnato un bel nulla.

Ha anzi perduto qualcosa: la dignità, il decoro, e se non foss'altro le seimila lire.

Giolitti?

È più vivo di prima, Giolitti? Non è in soffitta, no. Da "Palazzo Braschi" non è sloggiato ancora!

E fa buon sangue! Perché della mandra è sicuro come non mai! Ed è sicuro anche dei montoni socialisti!

Grideranno un pò dappriincipio, faranno i capricciosi e i caparbi nel primo quarto d'ora. Poi un zuccherino, una liscia, uno sguardo di benevolenza e una parola dolce, faranno il miracolo.

Diventeranno dei buoni figliuoli, i deputati socialisti rivoluzionari!

Un pò di tempo e un pò di paglia ci vogliono.

Non brindate! Non cantate! Non gridate vittoria, socialisti d'Italia!

Arrivederci all'indomani della prossima Roccaporga!

"Hobo"

E CINQUE!

Da cinque settimane abbiamo squadrato la collezione della **Cronaca Sovversiva** ai "Corsari" del **Proletario** perchè ne distillino la reticenza, l'incoerenza, l'errore (siamo uomini e peccatori anche noi) e ce ne subissino colla inesorabile polemica insospettata che fa del **Proletario** oramai il terrore ed il flagello dell'orbe sovversivo.

Ci hanno chieste le carte, e noi le abbiamo date inalterate, irrevocabili, tali che da noi allontanano ogni sospetto ed agli inquisitori non lascino scampo.

Da cinque settimane i "Corsari" del **Proletario** si sono chiusi in un silenzio che non trova scusa nè pietà.

Come potrebbe trovarne?

Hanno irriso al Messia, ne hanno schernita la fede, dispersi gli evangelii, vituperati gli apostoli ed i gregari.

E delle due l'una: Non sapevano che fosse, che cosa volesse, dove andasse il Messia? Ed allora perchè l'inchiudevano alla croce di tutti gli scherni tra il buono e il cattivo ladrone? perchè l'hanno inseguito della beffa sguaiata della scomunicata irosa, del gesto mafioso maltrattato?

Sapevano chi fosse, cosa volesse, dove andasse, tutta la sua vita, tutto il suo pensiero?

E perchè mostrano allora d'ignorarlo, perchè lo ripudiano, perchè lo rinnegano... ora, straniero o nemico? e che cos'è cotesto miserabile pretesto delle carte e dei connotati se non la confessione aperta della paura o della vergogna del confronto.

Si sono cacciati ad un brutto bivio i "corsari" del **Proletario**. Non li salva dai torzoli della platea neanche il sollecito ripiego degli amici.